

**L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit dans cette épreuve**

*Traduire en français le texte ci-dessous.*

**Fate Ferragosto come Giulio Cesare :**

**Una volta i senatori si davano all' "otium" e il popolino si svagava ai giochi. Poi la villeggiatura è diventata un lavoro.**

La vacanza l'hanno inventata i romani. No, non quelli moderni, quelli antichi. Solo il popolo più assillato dal demone dell'attività e più schiavo del primato dell'azione poteva sognare la loro sospensione, il vuoto improvviso che si spalanca quando gli impegni pubblici e privati, i «negotia», arretrano. Vacanza deriva infatti da «vacare», essere vuoto, essere libero da. E la libertà, come la salute, la apprezza in modo particolare chi ne è privo. È sintomatico però che avessero inventato il verbo, ma non il sostantivo. Questo compito l'hanno lasciato ai posteri, che l'hanno assolto molti secoli dopo, tra il '500 e il '600, quando il termine ha cominciato a indicare, prima in Francia e poi in Italia, il periodo di chiusura di scuole, accademie, parlamenti. Poi nell'Ottocento la vacanza ha dilagato, come agognata interruzione delle attività lavorative. E oggi è diventata un nuovo lavoro, quello appunto dei vacanzieri, che dedicano le energie migliori al periodo più faticoso dell'anno.

Ma torniamo ai romani. Per loro, soprattutto per i padri fondatori, si poteva «vacare» temporaneamente per un «otium» più ristorativo che meditativo (...) : trascurare la fama; non fare politica; coltivare l'«otium» ; prendere le distanze dalla società e dalla famiglia.

Il sentimento dominante dei romani nei confronti dell' «otium» doveva essere quello del sospetto. Basta pensare al derivato «ozioso», con i suoi connotati negativi giunti fino a noi. «Negotium» non era solo l'antitesi edificante di «otium», ma etimologicamente era stato allestito per ucciderlo: «nec-otium»<sup>1</sup>. Solo con l'addolcimento dei costumi e l'aumento del benessere, paventati da Catone, l'ozio, oltre che riposo dalla fatica, diventa lettura, contemplazione del paesaggio, conversazione con gli amici o solitudine rigenerante. I ritorni in villa di Catullo e di Orazio e di Plinio il Giovane sono una festa, un ritrovamento di sé. La tranquillità dell'animo, che sarà filosoficamente raccontata da Seneca e da Plutarco, diventa la meta e l'alibi della fuga dalla folla. (...)

Se non esistevano a Roma le vacanze di massa, esistevano in compenso le «feriæ» di massa. Ferie che non erano un privilegio dei lavoratori, ma un privilegio del proletariato romano: si trattava di feste religiose che, insieme con i giorni dei giochi, riempivano il calendario della sua vita. (...) Lewis Mumford (...) osservava: "Nessuna collettività urbana, nemmeno Atene all'apogeo del suo impero, ha mai avuto tanto tempo libero da riempire di occupazioni idiote". Stiamo parlando sempre dell'antichità.

Giuseppe Pontiggia, *Panorama*, 21 agosto 1997.

---

1. "nec" ou "neque" signifie en latin "et ... ne .. pas", "non-" ; "tuer" peut se rendre par "necare" (d'où le jeu de mots).